



LETTERA AI PRESBITERI

« Voi siete la luce del mondo »

Carissimi,

1. continuano ad illuminarci in questo mese le **beatitudini evangeliche**, divina utopia, stigma della vita cristiana e suo lievito, pietra di paragone dei battezzati nella dimensione privata e pubblica, individuale e sociale e, di cuore, facciamo nostra l'invocazione del salmista «scrutami, Signore, e mettimi alla prova, raffinati al fuoco il cuore e la mente» (*Sa/ 25,2*).

È come chiedere al Creatore e Redentore di raddrizzare il nostro approccio con la realtà e di considerarlo con misericordiosa benevolenza. Egli, peraltro, ci scruta e conosce nei nostri intimi movimenti, penetra da lontano i nostri pensieri, a lui sono note per intero, le vie che progettiamo prima che diventino parola e azione di fatto, egli ci assicura di coprirci col suo abbraccio e con la sua mano tonificante (cfr *Sa/ 139,1-5*).

La luce è carica di simbolismo talché 'ti voglio bene come la luce degli occhi' dice la madre al bambino e si giurano gli innamorati.

'Sia la luce', cosa buona, (cfr *Gen 1,3.4.*) è la prima volontà del Creatore.

E i cristiani delle prime generazioni s'identificavano e chiamavano **scintille** da Gesù, luce vera.

Coerentemente con l'insegnamento degli apostoli per i quali 'se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore'.

Da qui anche le conseguenze operative, la necessità di comportarsi come figli della luce il cui frutto consiste in ogni bontà, giustizia e verità (cfr *Ef 5,8-9*).

Della fede in Cristo, luce delle genti, il Concilio incardina il mandato, l'obbligo, l'ardente desiderio di illuminare tutti gli uomini ponendo se stessa come specchio che riflette la luce del Cristo (cfr *LG 1*).

2. La luce è metafora suscettibile, per la sua ricchezza e la sua capacità evocativa, di sempre nuove applicazioni.

Ne propongo una, mutuandola dalla prima parte dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, pubblicata da Papa Francesco, lo scorso 24 novembre, a conclusione dell'Anno della Fede e a sintesi dell'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei vescovi, sul tema *'La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana'*, dell'ottobre 2011.

3. La gioia del Vangelo - scrive il Santo Padre - riempie il cuore e la vita intera di coloro che s'incontrano con Gesù.

Coloro che si lasciano salvare da lui sono liberati:

- ◆ dal peccato, dalla tristezza,
- ◆ dal vuoto interiore,
- ◆ dall'isolamento.

Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia.

Partendo da questa gioia, il Sommo Pontefice in quest'Esortazione invita i fedeli cristiani ad una nuova tappa evangelizzatrice e indica vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni.

4. Il mondo attuale, continua il papa venuto dalla fine del mondo, corre il rischio di una **tristezza individualista** che scaturisce:

- ◆ dalla molteplice ed opprimente offerta di consumo,
- ◆ dal cuore comodo e avaro,
- ◆ dalla ricerca malata di piaceri superficiali,
- ◆ dalla coscienza isolata.

Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene.

Rischio per il mondo, rischio permanente per i cristiani, specifica papa Francesco e, aggiunge, «molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita».

Deve essere rischio grave e prossimo per indurre il Papa a spiegare che questa trasformazione:

- ◆ non è la scelta di una vita degna e piena,
- ◆ non è il desiderio di Dio per noi,
- ◆ non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.

5. Il Successore di Pietro è consapevole del fatto che il primo Pietro solo dopo il canto del gallo capì, pianse, cambiò e, guardando avanti, dice: invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a:

- ◆ rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno,
- ◆ prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui,
- ◆ cercarlo ogni giorno senza sosta.

Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché **«nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore»**.

Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte.

Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: **« Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici »**.

Ci fa tanto bene tornare a lui quando ci siamo perduti!

6. Come se dubitasse d'essersi sufficientemente spiegato, il Papa riprende:

- Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia.
- Colui che ci ha invitato a perdonare «settanta volte sette» (Mt 18,22) ci dà l'esempio: egli perdona settanta volte sette.
- Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra.
- Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce quest'amore infinito e incrollabile.
- Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia.
- Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada.
- Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti!

7. Dopo una lunga fermata sulla gioia nei libri dell'Antico Testamento, colui che presiede all'universale carità, guarda al Vangelo, dove risplende gloriosa la Croce di Cristo e ribadisce l'invito alla gioia con un ammonimento tagliente e salutare: **ci sono cristiani**, scrive, **che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua** e, a scanso d'equivoci, si appropria d'una bella parola del Papa emerito:

a) «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva».

b) Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla coscienza isolata, e dall'autoreferenzialità.

Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero.

Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto quest'amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 13 dicembre 2013

+ Ignazio Lamblino

P. S.

1. Il ritiro mensile cui è legato questo numero del Notiziario Pastorale è, nel calendario, il più prossimo alla solennità del Natale del Signore.

Questa occorrenza mi dà di presentare a voi e, per mezzo vostro, alle comunità parrocchiali, gli auguri natalizi. È opportunità che colgo molto volentieri.

2. Il Santo Padre collega l'evangelizzazione alla gioia e questa all'incontro personale ed ecclesiale con Gesù nella fede.

Lo stesso collegamento, con accenti suoi, era ricorrente nel ministero del Beato Giovanni Paolo II.

Per questo guardiamo alla SS. Vergine Stella dell'Evangelizzazione, lei *Virgo fidelis, Regina Apostolorum, Causa nostrae Laetitiae*.

Lo sguardo si fa meditazione sul ruolo ecclesiale della Madre del Signore, matura in preghiera, sfocia nell'imitazione.

La **preghiera** semplice della corona così incardinata nella nostra tradizione.

L'imitazione convinta di lei madre che, adamantino ostensorio, puro, prezioso splendente, adorno della ricchezza delle sue virtù e della sua personale adesione alla Notizia Bella del Vangelo, porta il Figlio Divino dalla cugina Elisabetta, lo mostra a pastori e Magi, di ieri e d'oggi, e lo difende dagli sgherri erodiani.

3. La gioia di cui parla il Papa è collegata alla **fede**.

a) Ascoltiamo Gesù.

- Gesù gli parlò minacciosamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito. Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?". Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari ad un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile. Questa razza di demòni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno" (*Mt 17,18-21*).
- E se il tuo fratello pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: "Mi pento, tu gli perdonerai". Gli apostoli dissero al Signore: "Aumenta la nostra fedel!". Il Signore rispose: "Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe (*Lc 17,4-7*).

b) Ascoltiamo la riflessione umana.

- La fede è, per eccellenza, la fede religiosa, che scaturisce dal desiderio di Dio, attira l'uomo verso la Verità, la Bontà, la Bellezza.

La sua forza è un elemento fondamentale della vita.

Più di 25 secoli fa, Confucio ha detto: «Chi non crede non sa fare niente» (*Lun Yu, II, 22*). Quando il discepolo Xun Zi gli domandò come fare per governare la Nazione, egli rispose: «La Nazione ha bisogno del cibo sufficiente, della potenza militare e della fede del popolo». «E qualora fosse necessario tralasciare uno di questi elementi, di quale si potrebbe fare a meno?», incalzò il discepolo. Confucio rispose: «Della potenza militare». «E se fosse necessario eliminarne un altro?». Egli rispose: «Si deve rinunciare al cibo, perché se il popolo perde la fede, la Nazione cessa di esistere» (*LunYu, XII, 7*).

- A chi gli domandava come salvare il mondo, Menciu rispose: «Per salvare una persona che sta annegando nel fiume bisogna porgerle un appiglio a cui aggrapparsi, ma per salvare tutto il mondo dalla guerra è necessaria la religione».

4. La gioia collegata alla fede, proprio per questo, è altra rispetto alla gioia di cui parla chi non ha la fede.

Destinata a tutti, così è annunciata dal messo celeste: «Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (Lc 2,10-11).

Schiller, e con lui l'Europa che dell'*Inno alla gioia* ha fatto il 'suo' inno, poggiando sulla *Nona* di Beethoven e facendosi bello della sua bellezza, inneggia ad un'altra gioia.

Gioia 'bella, scintilla divina,' (...), la cui magia fa che tutti gli uomini diventino fratelli, «dove la tua ala soave freme».

Tutti gli uomini, ma spiega, tutti i fortunati. «Chi invece non c'è riuscito, / lasci piangente e furtivo questa compagnia!»,

Dell'*Evangelii Gaudium* ci occuperemo nell'assemblea del prossimo 27 dicembre e alla quale caldamente vi invito.

In quell'occasione, insieme al testo che io avrò il piacere di omaggiarvi, ci saranno presentati una lettura sintetica, i riferimenti, cristologici ed ecclesologici.

Ancora auguri e la mia benedizione.

+ Iaquario Lambito